

241 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 13)

S. Angelo - Vetralla, 11 agosto 1744. (Originale AGCP)

Paolo scrive dal nuovo Ritiro di S. Angelo per ringraziarlo della sua carità verso tutta la Congregazione e informarlo di essere stato qualche mese ammalato e ora anche sofferente di sciatica. Pure il Sig. Tommaso è stato colpito da difficoltà e umiliazioni. Paolo gli suggerisce, anche se non lo dice espressamente, di fare come fa lui: cioè rallegrarsi che Dio lo faccia partecipe della Passione del suo Figlio, Gesù Cristo, "con preziosi travagli, con abbandono da tutti, e con la spogliazione di ogni contento". In questo modo "Dio pretende di fondarla bene nella vera umiltà di cuore, da cui proviene ogni bene". In situazioni di eccessiva sofferenza è necessario mantenere l'equilibrio e non andare in crisi né deprimersi, al contrario continuare nei propri doveri professionali e di famiglia, senza trascurare gli impegni di pietà, soprattutto l'orazione mentale e il raccoglimento. Paolo conclude la lettera, esprimendo la speranza di recarsi all'Isola d'Elba e così di rivedere presto il caro amico per fare un lungo colloquio con lui.

La Passione Ss.ma di Gesù sia sempre nei nostri cuori. Amen.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo in Gesù Cristo,

non si maravigli di non aver veduto sin ora mie lettere, perché ben saprà che da maggio in qua sono stato infermo e convalescente; ed ora sono inchiodato con dolori, dicono, di sciatica;¹ il che non credo. Sono come quelli che ebbi a Longone.²

Adunque in primo luogo le rendo vivissime grazie in Gesù Cristo della Carità che continua a me ed a tutta la nostra minima Congregazione; ed ho viva fede in Dio che ne sarà abbondantemente remunerato dall'Infinito Sommo Datore di ogni bene, come se ne pregherà da tutti.

Godo poi sentire le Misericordie che Dio le comparte con preziosi travagli, con abbandono da tutti, e con la spogliazione di ogni contento. Oh Carissimo! Oh Carissimo! Oh quanto va bene adesso! Mi creda che Dio le apparecchia per questo mezzo un mare di tesori di grazie in omnibus.³ Animo grande! Un po' d'orazione non bisogna lasciarla mai, e tenere il cuore raccolto sempre, standosene in un dolce riposo nelle Braccia dell'Infinito Bene, collo stare alla Sua Divina Presenza, senza però lasciare mai la sollecita e diligente cura della Sua Famiglia e dei suoi interessi, che così porta il suo stato, e così vuole Dio.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

E fatta la sua prudente diligenza, non si pigli fastidio di niente, che poi S. D. M. le farà toccare con mano le Sue Misericordie, anche nel temporale. Lo stato in cui si trova di travagli è prezioso, e Dio pretende di fondarla bene nella vera umiltà di cuore, da cui proviene ogni bene.

Circa alla continenza non è tempo di risolvere, né io posso darle consiglio perché non so lo stato di Sua Consorte.

Spero che Dio mi manderà all'Isola, ma non so quando; voglio sperare fra qualche mese, ed allora parleremo.

Scrivo con fatica, e per non far piego scrivo così semplice.

L'abbraccio in Gesù, e sono di vero cuore. Gesù la benedica. Amen.

Nel Ritiro di S. Angelo di Vetralla

ai 11 agosto 1744

Suo vero Servo Aff.mo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo⁴

Note alla lettera 241

1. Paolo patì forti dolori per febbri malariche e per altre malattie di natura artritica e reumatoide. Qui parla di dolori sciatici. Sulle malattie sofferte da Paolo in questi anni, cf. lettera 243, nota 3.
2. Longone è l'attuale Porto Azzurro nell'Isola d'Elba (LI). A Porto Azzurro Paolo tenne una Missione nel 1735, terminandola il 19 giugno, e un'altra dalla fine di febbraio ai primi di marzo 1741 ai soldati (cf. Casetti II, pp. 216-217). Egli qui si riferisce alle febbri malariche prese nella campagna missionaria del 1735, a causa delle quali rischiò di perdere la vita. Di quell'esperienza egli non si dimenticò più, come dimostrano questa e almeno un'altra lettera diretta al Fossi stesso, dove scrive: "Dio sa quanto volentieri si veniva a servirli, ma se la Missione non si fa di aprile, maggio e mezzo giugno, non si può far più, che non voglio far perdere la vita agli operai, e fu gran miracolo di Dio che io e il P. Gio. Battista non vi morissimo, col fare le Missioni di luglio e di agosto" (cf. lettera n. 358). Del grave rischio passato si trova un accenno anche in una lettera del Gualas, cf. lettera n. 594, nota 3.
3. "In ogni cosa". Cf. 2 Cor 6, 4.
4. Su questo titolo giuridico dei religiosi della Congregazione della Passione, cf. lettera n. 237, nota 5.